

EDIFICI DI EPOCA ROMANA
IN LOCALITÀ ARCHI DI CASTELROTTO
(SAN PIETRO IN CARIANO)

I) Le strutture

(*l. s.*) L'insediamento protostorico di Archi di Castelrotto è stato esplorato con una serie di campagne di scavo tra il 1976 e il 1984 (SALZANI 1985, p. 44).

Negli scavi del 1982 e del 1983 sono stati individuati i resti di alcune strutture di epoca romana nella fascia più orientale dell'area indagata, immediatamente adiacente alla strada che da Sausto va a Castelrotto.

L'area di scavo è suddivisa in settori di 5 metri di lato.

Nei settori AB16-AB17 sono stati scavati i resti di un edificio a pianta rettangolare di m 9,50 x 13,50.

Stratigrafia:

Strato 1: terreno agrario. Spessore medio di 20 cm

Strato 2: ammasso caotico di macerie, costituite da frammenti di tegole, pietre, lastre di calcare e malta. Spessore medio di 15 cm

Strato 3: piano dell'edificio romano

Strato 4: fosse con riempimento di materiali protostorici del V-IV secolo a.C.

I muri dell'edificio hanno uno spessore medio di cm 60 e sono costituiti da ciottoli fluviali, blocchi di tufo squadrati, lastre di calcare e scaglie, legati da malta; molto rari sono i frammenti di mattoni e tegole. Tra le fondamenta e l'elevato del muro si nota una breve risega.

Nella parte orientale dell'edificio, dove le strutture sono state meno intaccate dai lavori agricoli, i muri sono conservati per un'altezza massima di cm 25.

L'interno dell'edificio è articolato in diversi vani. La pavimentazione è in terra battuta, mista a ghiaino.

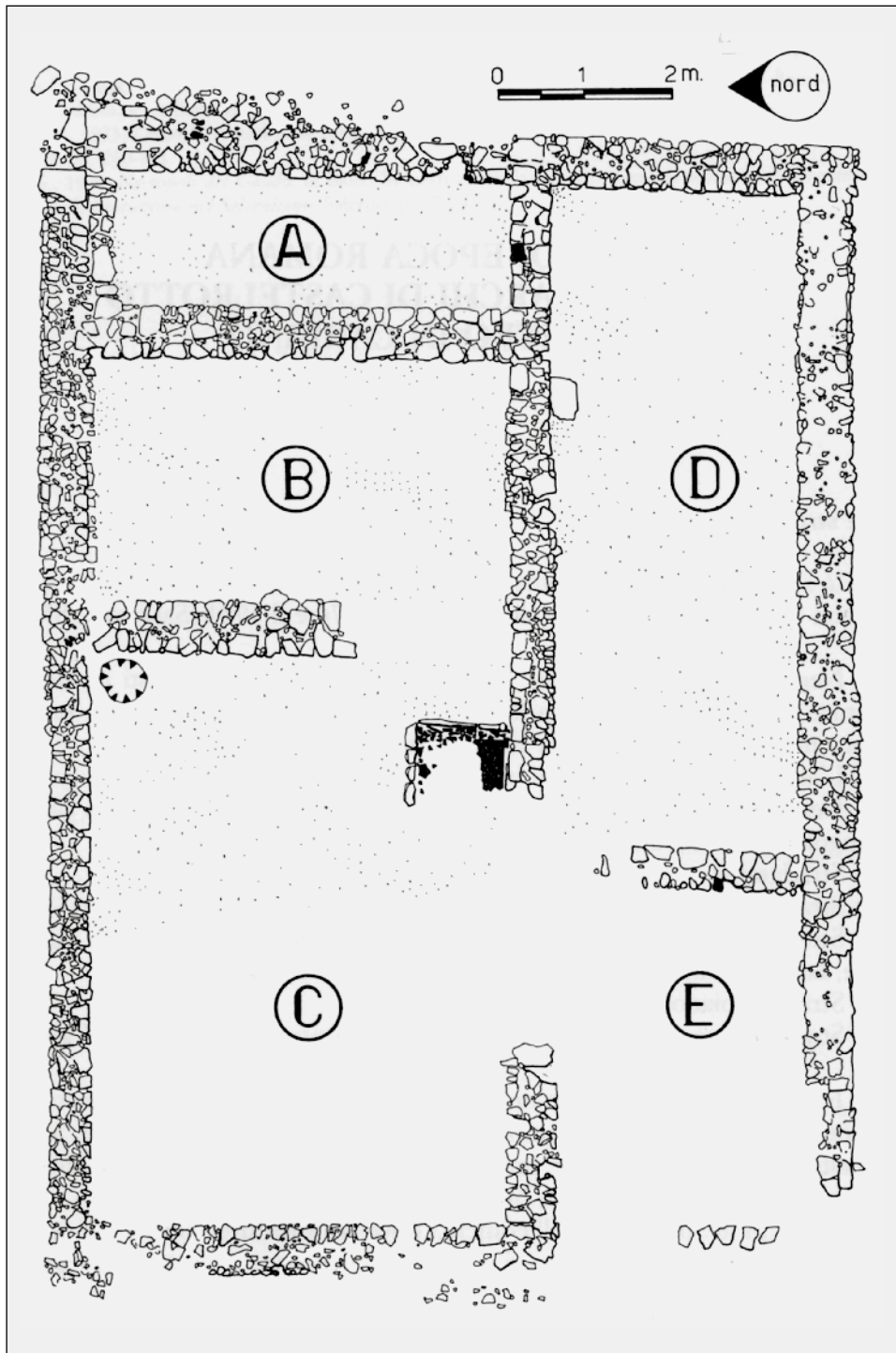


Fig. 1. Edificio a pianta rettangolare.

Vano A. È rettangolare, di m 4,60 x 1,50. Occupa un'area di 6,9 metri quadrati. Non è possibile determinare quale fosse l'ingresso.

Vano B. È rettangolare, di m 4,80 x 2,80. Occupa un'area di 13,44 metri quadrati. L'ingresso si trova nell'angolo Sud Ovest ed è largo m. 1,80.

Vano C. È rettangolare, di m 6,70 x 4,80. Occupa un'area di 32,16 metri quadrati.

Nell'angolo Sud Est comunica con il vano B e circa a metà parete Sud con il Vano E, attraverso un accesso che presumibilmente doveva avere un'ampiezza di m. 1,80. Accostato al muro Sud vi è un focolare di forma quadrangolare, attualmente conservato per un'ampiezza di m. 1,20 x 1. Le pareti del focolare sono costituite da lastre di calcare poste verticalmente e il piano è formato da tegole. Il piano del focolare è sopraelevato d 20 cm sulla pavimentazione.

Nell'angolo Nord Est del vano, al di sotto della pavimentazione in terra battuta, è stata individuata una buca circolare del diametro di 50 cm e della profondità di 55 cm. Sul fondo era deposto un vaso chiuso da un coperchio, con all'interno i resti di una serpe.



Fig. 2. Particolare del focolare.

Vano D. È rettangolare, di m 2,80 x 7,70. Occupa un'area di 21,56 metri quadrati. Un ingresso probabilmente si trovava nell'angolo Nord Ovest, dove però i resti dei muri sono mal conservati.

Vano E. È rettangolare, di m 3,90 x 2,90. Occupa un'area di 11,31 metri quadrati. I muri sono molto mal conservati. Presumibilmente l'ingresso si trovava sul lato Ovest. Con un altro ingresso nell'angolo Nord Est si accedeva al vano C.

Un'altra struttura è stata trovata alla distanza di circa 5 m in direzione Sud, nel settore A 15.

Si tratta di una struttura a pianta circolare del diametro di m 4,80, costituita da un muro dello spessore di m 0,60. Il muro non è conservato nella parte meridionale della struttura, per cui non è possibile determinare dove si trovasse l'ingresso. A differenza dell'edificio vicino, questo muro conserva ancora molta malta. Il piano interno è formato da terra battuta; alcune lastre di calcare si trovano sul lato Ovest.

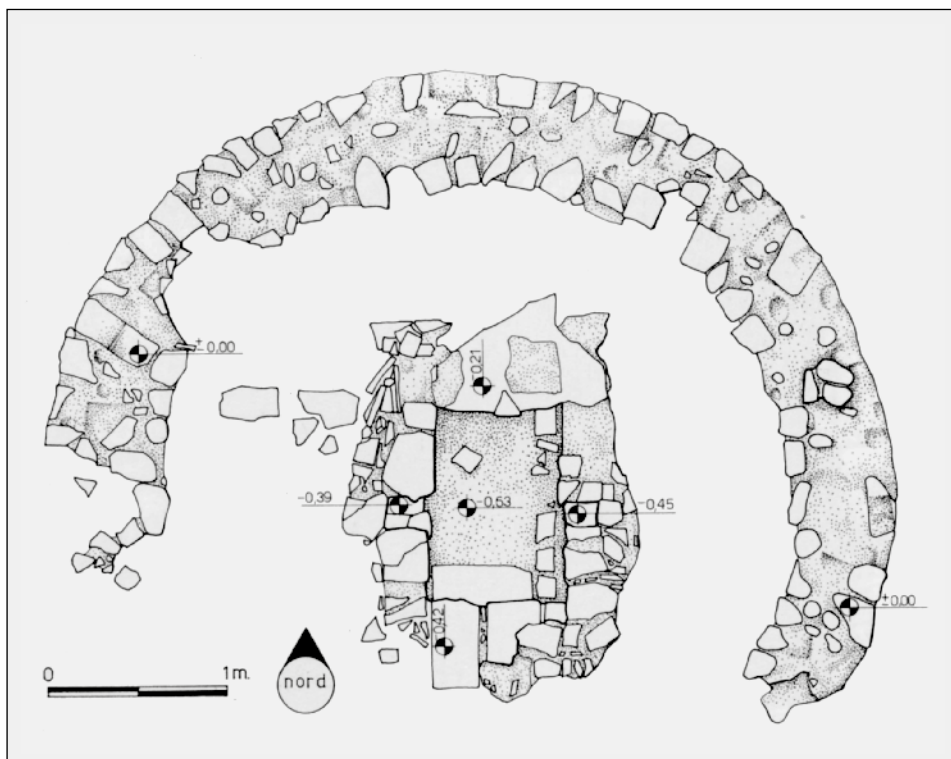


Fig. 3. *Struttura a pianta circolare.*

Al centro della struttura si trova una fossa rettangolare di cm 70 x 110, profonda cm 38. Le pareti sono di lastre ben squadrate e sovrapposte, con due incassi rettangolari a metà dei lati Est ed Ovest. Sul fondo si trovano una tegola e una fila di mattoni sul lato Est. Il resto è formato da un piano di malta. Durante lo scavo la fossa è stata interpretata come una tomba, violata ancora in antico.

Se tale ipotesi è valida, le dimensioni della fossa fanno pensare ad una tomba ad incinerazione. Però, va anche segnalato che non è stato trovato alcun indizio, come ossa bruciate, carboni o elementi di corredo.

Sia la struttura a pianta circolare sia l'edificio vicino si trovano nei pressi della scarpata che divide l'area di scavo dalla strada che da Sausto va a Castelrotto. Un sondaggio effettuato lungo la scarpata, in corrispondenza della struttura a pianta circolare, ha dimostrato che si tratta di un terrapieno di epoca romana, per creare un piano orizzontale alle strutture soprastanti. Infatti il terreno conteneva diversi frammenti di tegole. Un sondaggio effettuato nel 1981 nel settore AO18, più a Nord, sempre lungo la scarpata, ha messo in luce un tratto di muro di epoca romana, probabilmente con funzione di terrazzamento (struttura A: SALZANI 1982, p. 359).

Inoltre, nel 1977, l'Assistente della Soprintendenza Luigi Benvegnù aveva osservato in uno scasso per le fognature lungo il piano stradale, alla profondità di circa 50 cm, una fila di ciottoloni e aveva raccolto frammenti di tegole romane.

Tutti questi dati rendono probabile l'ipotesi che l'attuale tracciato stradale, già documentato nel Medioevo, sia da far risalire all'epoca romana.

Va anche ricordato che qualche centinaio di metri più a nord, lungo la stessa direttrice, si trova la località *Pino dei Cristiani*, dove nel secolo scorso furono trovati i resti di un edificio romano con pavimentazione a mosaico (FRANZONI 1982, p. 118).

BIBLIOGRAFIA

- FRANZONI L., *La Valpolicella nell'età romana*. Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, 1982.
- SALZANI L., *Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1978-1981 ad Archi di Castelrotto*. Boll. Mus. Civ. St. Nat. Verona, IX, 1982.
- SALZANI L., *Archi di Castelrotto (Com. di S. Pietro in Cariano-Verona)*, Quaderni di Archeologia del Veneto, 1985.

II) Alcune considerazioni sui reperti

(*m. b.*) L'edificio, concordemente definito «rustico» ⁽¹⁾, non trova immediati riscontri. Si distingue infatti, per le limitate dimensioni e la semplicità planimetrica, dalle ville rustiche, di solito più articolate ⁽²⁾; d'altra parte, costruzioni con connotati presumibilmente analoghi a quella di Castelrotto, benché segnalate (soprattutto da raccolte di superficie) in zone limitrofe al Veronese, di rado sono state scavate integralmente ⁽³⁾.

In questo edificio, la tecnica costruttiva dei muri (in ciottoli e blocchi di tufo, con uso molto ridotto di legante), riflette la necessità di ricorrere a materiali di scarso pregio reperibili localmente ⁽⁴⁾; l'impiego di laterizi dovette essere riservato alla copertura ⁽⁵⁾. L'uso di piani pavimentali «poveri» (in questo caso in terra battuta e ghiaino) non è insolito anche in impianti rustici di maggiore complessità ⁽⁶⁾.

In assenza di una tipologia edilizia di riferimento, è arduo proporre ipotesi sulla destinazione d'uso dei singoli vani; essi sono infatti poco caratterizzati dal punto di vista strutturale, a parte l'ambiente A, aperto solo verso l'esterno: potrebbe trattarsi di un vano per il ricovero di animali oppure funzionale al lavoro in esterni (per es. deposito per attrezzi) o ancora di un magazzino per derrate. Anche la presenza del focolare non fornisce indicazioni univoche: la struttura sembra infatti servire due ambienti contigui e comunicanti (B e C), di dimensioni differenti. Il vano C doveva fungere da cucina e probabilmente rispondere a funzioni «tricliniari» in senso lato, mentre il vano B, più piccolo, poteva essere forse una dispensa ⁽⁷⁾.

Di notevole interesse la presenza nell'ambiente C, nell'angolo proprio di fronte al focolare, della piccola fossa con alletta chiusa da un coperchio e conte-

⁽¹⁾ L. SALZANI, *Recenti ricerche e ritrovamenti archeologici*, «Annuario Storico della Valpolicella 1983-1984», p. 113; L. FRANZONI, *Il territorio veronese*, in *Il Veneto II*, p. 90; *CAV II*, p. 86 n. 241, cartina a p. 85.

⁽²⁾ Cfr. ad es. FURLANETTO, RIGONI 1987, pp. 145-146: edificio di Isola Vicentina, ritenuto parte del settore rustico di un complesso molto più ampio.

⁽³⁾ V. ad es. i piccoli edifici individuati nelle zone collinari del Garda (BROGIOLO 1981, pp. 260, 262) e nel territorio vicentino (FURLANETTO, RIGONI 1987, pp. 140-141, 150-151).

⁽⁴⁾ Sulla diffusione del «tufo» nel bacino veronese, A. BUONOPANE, *Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei*, in *Il Veneto II*, pp. 188-189.

⁽⁵⁾ Sono stati campionati alcuni frammenti, tutti pertinenti a tegole ad alette con risega (cfr. orientativamente M. USOLDI, in *Scavi MM3*, 3.1, pp. 146 ss., tipo 1, tav. CCIII, 1), realizzati in tre impasti differenti per colore e consistenza, e abbastanza omogenei nelle misure: h. del bordo con aletta 5,7/7, h. senza il bordo 2,8/3,2.

⁽⁶⁾ Cfr. l'edificio di Isola Vicentina cit. a nota 2, e P. CROCE DA VILLA, *Lugugnana di Portogruaro: notizie preliminari sulle necropoli e sull'abitazione rustica di località «Tombe»*, in *QuadVeneto*, V, 1989, p. 117.

⁽⁷⁾ Meno probabile, dato il carattere e le caratteristiche planimetriche dell'edificio, l'accostamento di cucina e bagno, con doppio uso (cottura degli alimenti e riscaldamento) di uno stesso focolare, frequente nelle città vesuviane (ADAM 1988, p. 336).

nente i resti di un rettile, da identificare molto probabilmente con un *Malpolon monspessulanus* (volg. «colubro di Montpellier»), una specie di serpente diffusa in Italia settentrionale, innocua o quasi per l'uomo, e che può raggiungere in casi eccezionali m 2,5 di lunghezza ⁽⁸⁾.

Tale evidenza rituale conferisce al vano una particolare importanza, di centro della vita della casa. Il recipiente è simile nella forma e nell'andamento dell'orlo ad esemplari provenienti dalle tombe 45 e 34 della necropoli di Porta Palio a Verona, databili ad età augustea ⁽⁹⁾: questa cronologia, corrispondente a quella dei reperti più antichi rinvenuti nell'edificio (v. *infra*, ceramica a vernice nera), e il fatto che il pozzetto fosse sigillato dal battuto pavimentale sembrano indicare che esso venne scavato subito dopo la costruzione dell'edificio, forse nell'ambito di un rito di fondazione. L'intento era probabilmente quello di porre la casa e i suoi abitanti sotto la protezione di un serpente «buono» ⁽¹⁰⁾, sottolineandone con il seppellimento la natura ctonia e catactonia.

Nel mondo romano il serpente simboleggia forze perlopiù positive ⁽¹¹⁾. È spesso identificato con il *Genius loci*, garante della potenza generatrice della famiglia e protettore della casa (*Hauschlange*), e come tale rappresentato – singolo o in coppia – nelle pitture dei larari degli edifici delle città vesuviane ⁽¹²⁾; questa credenza sembra diffusa in particolare in età tardorepubblicana-primoimperiale ⁽¹³⁾. Meno probabile, nel caso di Castelrotto, il riferimento alla valenza iatrica dell'animale connessa al culto di Esculapio, che non sembra attestato nel Veronese ⁽¹⁴⁾.

⁽⁸⁾ Cfr. A. RIEDEL, *The Fauna of the Iron Age Site of Castelrotto (Verona)*, «Padusa», XXI, (1985), fasc. 1-4, pp. 62-63 nota 5. Il vasetto conteneva ben 506 resti ossei.

⁽⁹⁾ Materiali degli scavi 1990-1991, depositati presso il Nucleo Operativo di Verona della Soprintendenza Archeologica del Veneto, in corso di studio da parte della scrivente.

⁽¹⁰⁾ Per un approfondimento dell'ambivalenza del serpente nella tradizione classica, cfr. BODSON 1990, che distingue fra serpente «domestico» (accompagnatore ad es. di Atena Poliade) e vipera (simbolo di forza distruttrice). Il rettile di Castelrotto corrisponde bene, dal punto di vista zoologico, al «tipo» positivo di serpente.

⁽¹¹⁾ *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines d'après les textes et les monuments* (a.c. di CH. DAREMBERG, E. SAGLIO), II, Paris 1892, s.v. *Draco*, in part. pp. 408, 411-413; *Paulys RE*, S. II, III, Stuttgart 1921, s.v. *Schlange*, in part. pp. 518-519. In generale, sul serpente come simbolo acquatico e di fertilità M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1976, pp. 215-218; come protettore dei raccolti, *Ibidem*, p. 366; inoltre, J.G. FRAZER, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*, Torino 1991 (rist.), pp. 626-627.

⁽¹²⁾ Cfr. la nota prec. e BAYET 1971, p. 377; ADAM 1988, p. 324, f. 682; J. FERGUSON, *Le religioni classiche, in Il mondo di Roma imperiale. III. Economia, società e religione*, Roma-Bari 1989, p. 246 (ivi è rilevato anche il divario fra i culti privati, esercitati nelle fattorie e nelle case, e la religione ufficiale).

⁽¹³⁾ Per il significato dei serpenti raffigurati sulla sella *curulis* di Cesare nella monetazione del 43 e 42 a.C., T. SCHÄFER, *Imperii insignia. Sella curulis und Fasces. Zur Repräsentation römischer Magistrate* (RM, XXIX Erg.), Mainz 1989, pp. 120-121; per l'episodio virgiliano delle cerimonie commemorative sulla tomba di Anchise, in cui un serpente (*Genius* ed epifania del defunto) emerge dal sepolcro per consumare le offerte, BAYET 1971.

⁽¹⁴⁾ M.S. BASSIGNANO, *La religione: divinità, culti, sacerdoti*, in *Il Veneto I*, p. 328. Il bronzo di Esculapio conservato al Museo di Verona è di provenienza ignota, L. FRANZONI, *Bronzetti romani del Museo Archeologico di Verona (Collezioni e Musei Archeologici del Veneto)*, Venezia 1973, p. 151 n. 127.

In questo territorio è invece nota la funzione apotropaica del serpente, come indicano alcuni monili rinvenuti di recente a Verona in tombe della prima età imperiale ⁽¹⁵⁾: si tratta di un costume di protezione diretta del corpo, con radici nell'età classica ed ellenistica ⁽¹⁶⁾, che avrà poi ampia diffusione in epoca tardoantica in molte zone dell'Impero, con le armille a capi aperti decorati da teste di serpe ben note dai ritrovamenti funerari anche nel Veronese, per esempio a S. Anna di Alfaedo ⁽¹⁷⁾.

Il tentativo di individuare la funzione degli ambienti dell'edificio di Castelrotto con l'esame della distribuzione dei materiali non ha dato risultati significativi: buona parte dei reperti, di classi differenti, è emersa nell'ambiente D e dal saggio eseguito sulla strada fiancheggiante la costruzione, probabilmente per effetto del dilavamento coadiuvato dalla pendenza del terreno riscontrata in questo settore di scavo. Una certa concentrazione di ceramiche fini da mensa e depurate si è rilevata nell'ambiente B; in esso sono assenti le anfore, i cui frammenti risultano però equamente distribuiti nel resto della costruzione. Tale dispersione deriva probabilmente dall'avvicinarsi di lavori agricoli nell'area.

Mentre negli scavi di insediamenti a carattere rustico si è spesso notata l'assenza o la rarità delle ceramiche fini da mensa e la quasi esclusiva presenza di ceramica grezza da cucina (olte e tegami) ⁽¹⁸⁾, a Castelrotto la situazione appare differente: le classi maggiormente rappresentate sono la ceramica depurata e la terra sigillata seguite dalla vernice nera, mentre sono rare la ceramica a pareti sottili, l'invetriata (e i vetri), e mediamente attestate la ceramica grezza e le anfore. Tale situazione di apertura ai traffici, rilevabile fin dall'età protoimperiale (ceramica a vernice nera), potrebbe dipendere da un collegamento diretto con il percorso viario che seguendo la val d'Adige raggiungeva il Trentino e – dopo la spedizione di Druso – i territori transalpini, poi ristrutturato con la stesura della via Claudia Augusta Padana ⁽¹⁹⁾.

⁽¹⁵⁾ Si tratta di anelli (in oro, bronzo dorato, bronzo) dalle tombe 214 e 394 della necropoli della Spianà e 1079 di quella di Porta Palio; cfr. nota 8.

⁽¹⁶⁾ BODSON 1990, p. 49 e nota 32.

⁽¹⁷⁾ Osservazioni generali in G.M. FACCHINI, in *Milano capitale dell'impero romano, 286-402 d.C.* (cat. mostra), Milano 1990, p. 356, cartina a p. 357. Per una proposta tipologica, P.M. DE MARCHI, M. FORTUNATI ZUCCALA, *Armille a teste di serpe. Un esempio di continuità*, in *Carta Archeologica della Lombardia. II. La Provincia di Bergamo. I. Il territorio dalle origini all'altomedioevo* (a c. di R. POGGIANI KELLER), Modena 1992, pp. 232-240. Per l'esemplare di S. Anna, FRANZONI 1982, p. 151; bracciali forse analoghi erano in una tomba di Breonio, FRANZONI 1982, p. 142.

⁽¹⁸⁾ Ad es. A. TONIOLO, in *Camposampiero, loc. Sraelle: resti di fabbricato rustico in area di centurrazione*, in *QuadVeneto*, V, 1989, pp. 35-37.

⁽¹⁹⁾ È già stata avanzata l'ipotesi (ARZONE 1987-1988, p. 45) che la strada fiancheggiante l'edificio fosse un diverticolo di tale percorso, per il quale cfr. L. BOSIO, *Il territorio: la viabilità e il paesaggio agrario*, in *Il Veneto I*, p. 87; L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria (Il mito e la storia. Serie maggiore, 4)*, Padova 1991, pp. 83 ss., in particolare p. 87. Sulla viabilità nella zona di Castelrotto v. anche la cartina edita in FRANZONI 1982.



Fig. 4. *truttura a pianta circolare durante lo scavo.*

Passando ad elencare brevemente i reperti più significativi ⁽²⁰⁾, nell'ambito della ceramica a vernice nera si segnalano alcuni frammenti di patere di forma Lamboglia 7/16 (fig. 5,1-3), perlopiù in argilla giallina chiara con vernice in strato sottile e rigature da tornio, e forse due frammenti di coppe «a corpo conico»: entrambi i tipi risultano attestati in età augustea-tiberiana ⁽²¹⁾. La ceramica invetriata della prima età imperiale è testimoniata da un fondo di coppa non meglio definibile (fig. 5,4), in argilla rosata, con vetrina interna verde-bruna ed esterna verdino chiaro.

Nell'ambito della terra sigillata, riferibile nel complesso alla produzione norditalica anche se con esemplari di differente qualità, si ricorda innanzitutto una *Sariuschale* (fig. 5,5), in argilla arancio chiara con vernice sottile e opaca

⁽²⁰⁾ I materiali sono conservati presso il Nucleo Operativo di Verona della Sopr. Arch. del Veneto. I disegni sono stati eseguiti da Anna Maria Barbarich.

⁽²¹⁾ Per le patere cfr. P. FRONTINI, *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia* (AIS, 3), Como 1985, p. 13; per le coppe EAD., in *Scavi MM3*, 3.1., p. 26. Per un accenno sulla diffusione di queste ultime nel veronese, M. BOLLA, in *San Giorgio di Valpolicella. Scavi archeologici e sistemazioni museali* (a c. di P. BRUGNOLI e L. SALZANI), Verona 1992, p. 93.

rosso-arancio, di forma 13D tipo A ⁽²²⁾; tale produzione, databile dall'ultimo quarto del I sec. a.C. all'età flavia (ma diffusa soprattutto in età augustea-tiberiana), è ben attestata nel territorio veronese ⁽²³⁾. Sono presenti inoltre orli di patere anche con decorazione applicata (fig. 5,6-8), con vernice di buona qualità e forse attribuibili alla forma Drag. 17, frammenti di coppette Ritt. 9 in argilla giallina con vernice bruna facile a scrostarsi (fig. 5,9-10), e – per un orizzonte più tardo – di piatto Drag. 36/51 (argilla beige, vernice in tracce; bordo annerito forse perché usato come coperchio) (fig. 5,11), e di coppetta Ritt. 8 in argilla rosata chiara e vernice arancio sottile (fig. 5,12) ⁽²⁴⁾.

Pochi e poco significativi dal punto di vista tipologico sono i frammenti di coppe in ceramica a pareti sottili a pasta chiara.

Dallo scavo provengono solo due frammenti in vetro: un orlo di bottiglia in vetro azzurro, forse riferibile alla diffusa forma Isings 50, e un fondo di coppetta o bicchiere in vetro quasi incolore (fig. 5,13-14).

Nell'ambito della ceramica depurata, almeno una decina di frammenti sono riferibili ad olpi (non meglio definibili) ed uno ad una coppetta con orlo rientrante (fig. 5,15), di ampia cronologia ⁽²⁵⁾. Nella ceramica grezza, oltre all'alletta con coperchio contenente il serpente di cui si è detto (fig. 6,16), compaiono frammenti – in genere esigui – di olle da fuoco con orli piuttosto diversificati (una selezione alle fig. 6,17; fig. 8,21), che sembrano rientrare in un orizzonte di I-II sec. d.C. ⁽²⁶⁾.

Di particolare interesse il fondo di *Firmalampe* con bollo MA/MA (fig. 7,22), in argilla rossiccia chiara con superficie esterna grigia e interna nerastra. I pochi esemplari di lucerne riferibili a questa fabbrica sono conservati a Trento ⁽²⁷⁾ e Verona ⁽²⁸⁾ e, pur essendo quasi tutti di provenienza ignota, sembrano indicare una specifica diffusione in questa zona. Esigui i supporti per la datazione dell'attività dell'officina: per l'esemplare di Trento (L. X Kurzform) è proposta su base tipologica una cronologia di fine I-inizi II sec. d.C., mentre la

⁽²²⁾ MAZZEO SARACINO 1985, p. 221, in part. tav. LXXIII, 3. I frammenti della coppa provengono da aree diverse di scavo, ad ulteriore conferma della dispersione subita dai reperti.

⁽²³⁾ MAZZEO SARACINO 1985, p. 222, con bibl. ulteriore.

⁽²⁴⁾ Sulle due ultime forme citate, MAZZEO SARACINO 1985, pp. 204, 208.

⁽²⁵⁾ LABATE 1989, p. 72, tipo RT IV Dc-d (però in ceramica grezza).

⁽²⁶⁾ Cfr. indicativamente, per f. 17 (impasto rossiccio con inclusi bianchi), L. LECCA BISHOP, in *Scavi MM3*, p. 188, tipo 60, tav. LXXXVI (inizi I sec. d.C.); per f. 19 (impasto arancio semidepurato; forse olla da conservazione), LABATE 1989, pp. 66-67, tipo RT I Eg (cronologia ampia); per f. 20 (impasto bruno, con frequenti inclusi bianchi), ID., p. 65, tipo RT I Dh (I sec. a.C.); per f. 21 (impasto nerastro; frattura irregolare), ID., p. 73, tipo RT VI C (I-II sec. d.C.).

⁽²⁷⁾ M.C. GUALANDI GENITO, *Le lucerne antiche del Trentino (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 11)*, Trento 1986, pp. 268-269, 354 n. 186; come nell'esemplare di Castelrotto il bollo appare derivato da matrice stanca; è in particolare poco definita la lettera F.

⁽²⁸⁾ C. ANTI, *Le lucerne romane di terracotta conservate nel Museo Civico di Verona. III. Elenco delle iscrizioni*, «Madonna Verona», VII, (1913), fasc. 25, p. 15 n. 6 (3 esemplari). Un altro esemplare proviene dalla t. 85 della necropoli di Porta Palio a Verona (cfr. nota 8).

Firmalampe tipo Buchi Xa proveniente dalla necropoli di Porta Palio a Verona è associata soltanto ad una moneta illeggibile.

Fra i frammenti di anfore si segnalano: un'ovoidale adriatica (fig. 8,23); un contenitore forse egeo-orientale con ansa a nastro (fig. 8,24), in impasto duro arancio intenso in frattura, beige in superficie, con piccolissimi inclusi micacei, a frattura netta; due Dressel 6B (fig. 8,25 -26), in impasto aranciorosato gessoso; un'anfora «a fondo piano» in impasto rosato con inclusi micacei, poroso e farinoso (fig. 8,27) ⁽²⁹⁾. Risultano predominanti le produzioni di origine cisalpina-adriatica. Si ricorda infine un «anello» in impasto giallino con chamotte, farinoso (f. 28), di funzione non determinabile (le dimensioni escludono l'utilizzo come fusaiola, la forma non corrisponde a quella degli usuali pesi da telaio) ⁽³⁰⁾; è confrontabile con reperti analoghi provenienti dalla grande villa romana di Sirmione, privi di contesto.

Nel complesso i materiali indicano una fondazione dell'edificio in età augustea-tiberiana, supportata dal rinvenimento nei pressi di un asse spezzato della serie unciale ⁽³¹⁾, ed una continuità d'uso fino alla prima metà del II sec. d.C., confermata da monete anche molto usurate di età flavia ⁽³²⁾; la testimonianza di una frequentazione tardoantica fornita da due monete della prima metà del IV sec. ⁽³³⁾ potrebbe quindi essere posteriore all'abbandono dell'edificio e avere caratteri di casualità.

La struttura circolare situata lungo la strada a pochi metri dall'edificio non ha fornito reperti che potessero dare indicazioni su cronologia e funzione; il muro è per tecnica costruttiva molto simile a quelli della casa, pur presentando un'abbondante quantità di malta. La fossa rettangolare al centro, con due cavità laterali, ha indotto a ipotizzare una destinazione funeraria della struttura, ma la totale assenza di resti di cremazione o inumazione (comunque meno probabile), le dimensioni inusuali dei «loculi», e soprattutto la mancanza di riscontri tipologici per l'impianto nel suo insieme fanno dubitare di questa ipotesi; potrebbe forse trattarsi di una costruzione connessa ad usi agricoli di cui è per ora impossibile precisare la funzione ⁽³⁴⁾.

⁽²⁹⁾ Cfr. orientativamente B. BRUNO, S. BOCCHIO, in *Scavi MM3*, pp. 267-268, tav. CXV, 68 (per f. 23); pp. 274-275, tav. CXIX, 147 (per f. 24); pp. 268-269, tav. CXVI, 78 e 85 (per ff. 24-25); p. 272, tav. CXVIII, 113 (per f. 27). Sui problemi di individuazione tipologica delle anfore «a fondo piatto», S. MAZZOCCHIN, in *Novità e problematiche emergenti da un recente rinvenimento di anfore romane a Padova*, in *QuadVeneto*, VII, 1991, pp. 166-171, con bibl. ulteriore.

⁽³⁰⁾ Il reperto, privo di annerimento, è differente per impasto e dimensioni dai c.d. «anelloni» preistorici e non può quindi essere una presenza residuale (ringrazio per l'informazione L. Salzani).

⁽³¹⁾ ARZONE 1987-1988, pp. 46-47 n. 1. Sul fenomeno degli assi spezzati cfr. G. GORINI, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in *Il Veneto I*, pp. 244-245.

⁽³²⁾ ARZONE 1987-1988, p. 48 nn. 6-9.

⁽³³⁾ ARZONE 1987-1988, p. 51 nn. 12-13.

⁽³⁴⁾ In un edificio rustico scavato a Pontelambro (Co), sono state definite «contenitori» due strutture circolari, prive però di fosse o altri elementi all'interno (M. FORTUNATI, in *NSAL*, 1988-89, pp. 124-125).

Nn. inv. dei reperti illustrati (per i non inv., le lettere corrispondono ai settori di scavo, non alla denominazione degli ambienti) 1: IG 189519; 2: IG 189787 + 189788; 3: IG 186396; 4: IG 125471; 5: IG 186388 + 186392 + 165736; 6: non inv., da C14 u.s. 1; 7: IG 189708; 8: IG 189706; 9: IG 165450; 10: IG 165739; 11: non inv., da C10 u.s. 1; 12: IG 165448; 13: IG 165458; 14: IG 165457; 15: IG 165734; 16: non inv., da B17 T 2; 17: IG 125310; 18: IG 165456; 19: IG 186370; 20: IG 165453; 21: IG 165461; 22: IG 186030; 23: IG 165915; 24: IG 125307; 25: IG 125308; 26: IG 186363; 27: IG 186378; 28: IG 165731.

BIBLIOGRAFIA

- ADAM J.-P. 1988, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche* (Biblioteca di Archeologia, 10), Roma.
- ARZONE A. 1987-88, *Monete rinvenute nell'ambito di una casa romana ad Archi di Castelrotto*, in «Annuario Storico della Valpolicella», pp. 45-51.
- BAYET J. 1971, *Les cendres d'Anchise: dieu, héros, ombre ou serpent? (Virgile, Eneide, V 42-103)*, in ID., *Croyances et rites dans la Rome antique*, Paris, pp. 366-381.
- BODSON L. 1990, *Nature et fonctions des serpents d'Athéna*, in *Melanges Pierre Lévêque. 4. Religion (Annales littéraires de l'Université de Besançon, 413)*, pp. 45-62.
- BROGIOLO G. 1981, *Problemi dell'insediamento tra età romana e altomedioevo*, in *Atti I Conv. Archeologico Regionale della Lombardia* (Milano, 1980), Brescia, pp. 259-270.
- CAV. II 1990, *Carta Archeologica del Veneto*, II, Modena.
- FRANZONI L. 1982, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona.
- FURLANETTO P., RIGONI M. 1987, *Il territorio vicentino*, in *Il Veneto II*, pp. 135-156.
- Il Veneto I* 1987, *Il Veneto nell'età romana. I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione* (a c. di E. BUCHI), Verona.
- Il Veneto II* 1987, *Il Veneto nell'età romana. II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio* (a c. di G. CAVALIERI MANASSE), Verona.
- LABATE D. 1989, *Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, II, (cat. mostra), Modena, pp. 60-88.
- MAZZEO SARACINO L. 1985, *Terra sigillata norditalica*, in *EAA, Atlante delle forme ceramiche*, II, Roma, pp. 175-230.
- Scavi MM3* 1991, *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana 1982-1990* (a c. di D. CAPORUSSO), Milano.

Riviste:

NSAL, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia».
 QuadVeneto, «Quaderni di Archeologia del Veneto».

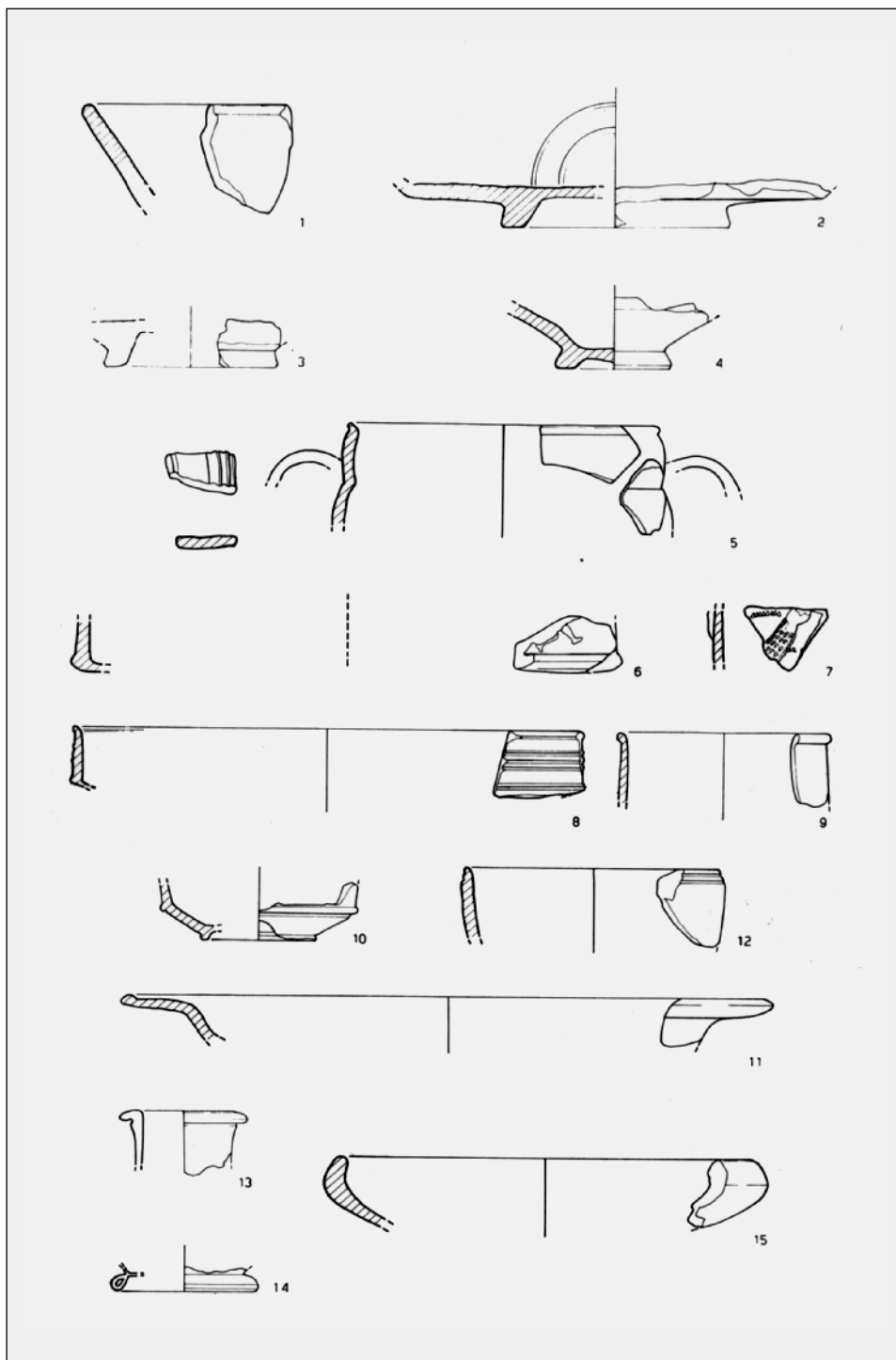


Fig. 5. Materiali ceramici (1/2 gr. nat.).

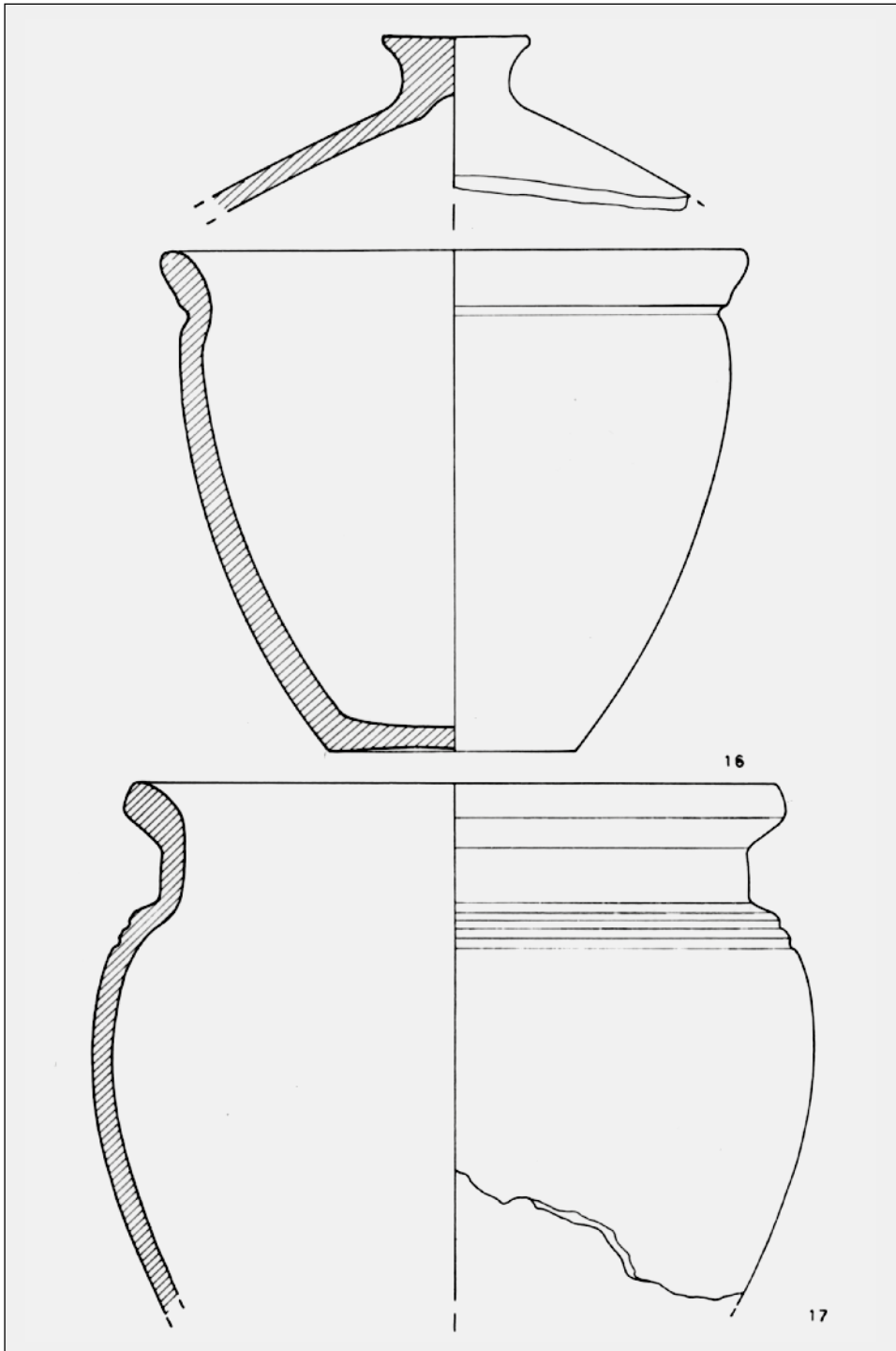


Fig. 6. *Materiali ceramici (1/2 gr. nat.).*

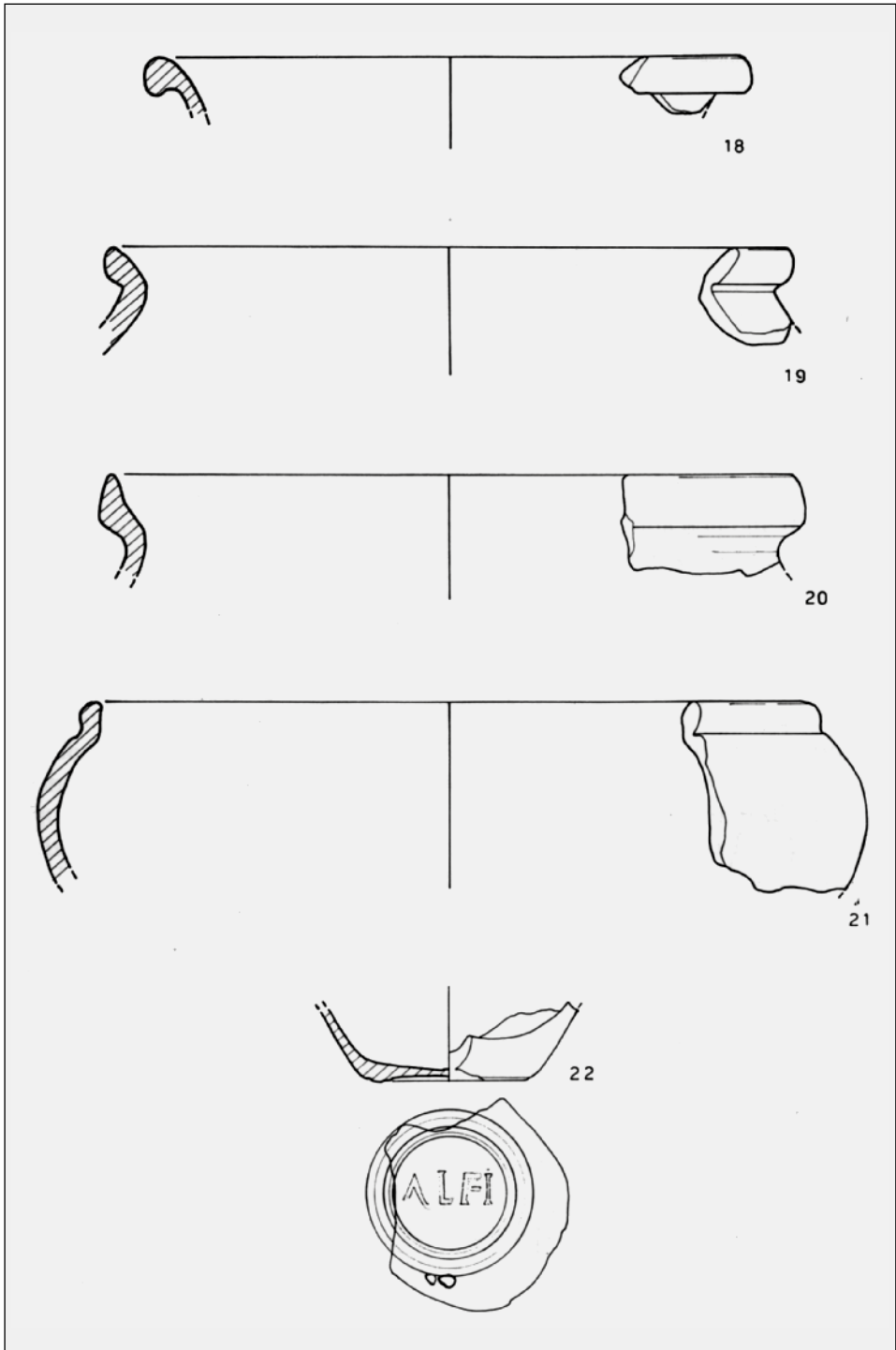


Fig. 7. Materiali ceramici (1/2 gr. nat.).

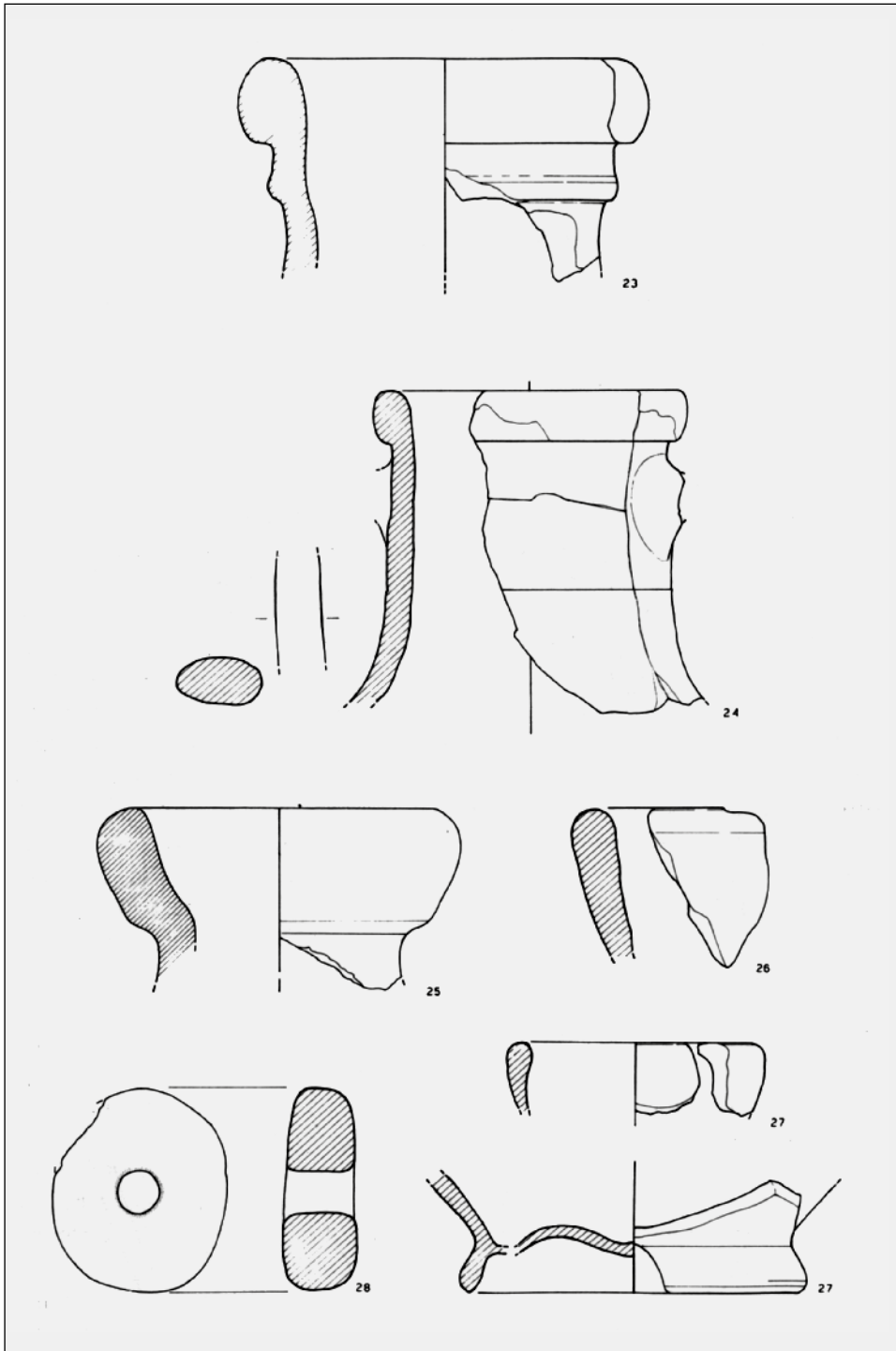


Fig. 8. *Materiali ceramici (1/2 gr. nat.).*